Quotidiano / Anno LVII / N. 125 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Sabato 31 maggio 1980 / L. 300 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

« Questa DC va a destra » e « Chi si astiene si arrende »

DOMANI DUE PAGINE SPECIALI SUL VOTO

Domani, ultima domenica prima del voto, dovrà essere una nuova grande giornata di diffusione dell'Unità. Obiettivo: superare il primo maggio. Due pagine speciali su « Questa DC va a destra » e « Chi si astiene si arrende ». Tutti i compagni si mobilitino in una azione di contatto capillare, di conquista al voto comunista. Un altro importante appuntamento con l'Unità è per venerdì 6 giugno, ultimo giorno di campagna elettorale: una grande diffusione in tutti i luoghi di lavoro.

APPELLO DELLA SEGRETERIA

Tutto il partito si mobiliti ogni giorno, ogni ora per conquistare nuovi voti al PCI

Lo svolgimento della campagna elettorale ha messo in luce qual è la posta in gioco del voto dell'8 giugno. L'immotivato attacco democristiano alle giunte democratiche di sinistra e la connotazione sempre più chiaramente di destra assunta dal governo (per l'uso clientelare del potere, per l'assenza di un indirizzo economico riformatore e programmatore, per l'oltranzismo filo-americano in politica estera) dimostrano che l'obiettivo degli attuali gruppi dirigenti della DC è chiaro: spostare a destra l'asse della situazione politica italiana, bloccare le prospettive di rinnovamento apertesi con le consultazioni elettorali del 1975 e del 1976.

Sconfiggere questo tentativo è oggi di vitale importanza per l'avvenire dell'Italia. E' perciò necessario un voto che riconfermi ed estenda le maggioranze di sinistra; un voto che spinga ad un mutamento di direzione politica e di governo del Paese. Per questo è decisivo il voto al PCI.

Un tale risultato può e deve essere conquistato.

Il nostro appello deve giungere perciò a tutte le elettrici e a tutti gli elettori di sentimenti democratici. Il nostro appello si rivolge a coloro che credettero nel rinnovamento della DC ed oggi ne constatano l'involuzione conservatrice ed assistono alla sollecitazione di « ventate reazionarie » da parte dei suoi attuali dirigenti. Il nostro appello si rivolge a coloro che, nel 1979, credettero di votare « più a sinistra » votando per il partito radicale e per altre formazioni minoritarie: oggi tutti possono constatare che la flessione del voto comunista ha fatto arretrare la situazione, reso più difficile la soluzione di tutti i problemi, incoraggiato le forze di destra. L'irresponsabile appello all'astensione che oggi viene da parte di alcuni dirigenti del Partito radicale è un ulteriore tentativo di favorire le forze conservatrici che oggi prevalgono nella DC.

A quei giovani che ancora non hanno superato una posizione di generico rifiuto della politica e di indifferenziata critica a tutti i partiti, noi rivolgiamo il nostro appello a discernere la vera natura e la qualità dell'azione delle differenti forze politiche, a essere protagonisti — con il voto e con l'impegno — di una battaglia per sconfiggere i propositi di rivincita della destra democristiana. Bisogna evitare la dispersione dei voti.

E' necessaria ora una mobilitazione totale di tutte le forze del Partito. E' necessaria la più forte presenza e vigilanza del Partito e di tutti i democratici per assicurare l'ordinato svolgimento della campagna elettorale e delle votazioni. Essenziale — ancora una volta — è il contatto diffuso e di massa con tutto il corpo elettorale. Nonostante la crescente attività delle nostre organizzazioni, questo obiettivo non è stato ancora del tutto raggiunto.

Perciò rivolgiamo un appello a tutte le organizzazioni, ad ogni militante, ad ogni compagno, a tutte le generazioni del Partito, ai nostri simpatizzanti ed elettori: c'è bisogno di tutto il vostro contributo. Ognuno può e deve, in questa fase conclusiva della campagna elettorale, concorrere alla conquista di nuovi voti al PCI per determinare una chiara inversione di tendenza rispetto al risultato delle elezioni politiche del 1979.

Con particolare impegno ed attenta cura si devono sviluppare soprattutto le più varie forme di contatto capillare: visitare ogni famiglia, estendere al massimo gli incontri di caseggiato, essere presenti in ogni luogo di lavoro, promuovere incontri con le più varie categorie lavoratrici e professionali, sviluppare nelle scuole il più largo contatto con i giovani elettori, continuare ad estendere il rapporto differenziato con le masse femminili.

La diffusione de *l'Unità* rappresenta, in quest'ultima fase della campagna elettorale, una delle forme più efficaci di contatto con gli elettori e deve perciò essere promossa quotidianamente da ogni organizzazione del Partito.

Ogni giorno, ogni ora sono preziosi per conquistare nuovi voti al Partito Comunista Italiano.

La Segreteria del PCI

Davanti alla Commissione Inquirente che oggi è chiamata a decidere

Drammatico interrogatorio di Cossiga

Il capo del governo nega di aver favorito il figlio di Donat Cattin Debole la tesi del padre. Il terrorista pentito ha confermato tutto

Le contrastanti versioni fornite dal vice segretario della DC su come apprese i dettagli del memoriale Peci - La frase che il terrorista Sandalo attribuisce al presidente del Consiglio: una cosa è se prendono tuo figlio in Italia, un'altra cosa se lo acchiappano all'estero

ROMA — Roberto Sandalo, completamente coperto, tra due agenti mentre arriva a Montecitorio per l'interrogatorio

ROMA — Ore drammatiche, ieri pomeriggio a Montecitorio, dove l'Inquirente sta cercando di dipanare l'oscura matassa del caso Donat Cattin. Alla fine dell'interrogatorio cui il presidente del Consiglio era stato sottoposto — su sollecitazione della magistratura torinese che ha ipotizzato a suo carico l'ipotesi del reato di favoreggiamento — dalla commissione parlamentare, una folata di indiscrezioni aveva lasciato aperti, ed anzi appesantito, tutti gli inquietanti e più gravi interrogativi sul ruolo di Francesco Cossiga nella vicenda della fuga del figlio del vice segretario della DC colpito da due mandati di cattura per spaventose imprese terroristiche.

A questo punto le ipotesi di dimissioni del presidente del Consiglio (la commissione dovrà riunirsi in seduta pubblica oggi per tirare le fila della indagine condotta in tempi tanto stretti e drammatici) hanno rapidamente preso una concreta dimensione.

Tanto più che proprio mentre Cossiga usciva dall'aula dell'Inquirente le agenzie battevano un dispaccio dalla Spagna che attribuiva al Presidente della Repubblica una sorta di sollecitazione a Cossiga perché lasciasse l'incarico ove si profilasse una decisione di archiviazione appoggiata da un numero non sufficientemente ampio di commissari. (L'archiviazione, che può essere sempre e solo per manifesta infondatezza, può essere decisa in due modi: a maggioranza semplice, e in questo caso si può avere un appello alle Camere riunite, mediante la raccolta delle firme di almeno un terzo dei deputati e senatori; o a maggioranza di almeno quattro-quinti della commissione, e in questo caso la decisione è definitiva).

Tensione e *suspense* sono durate un'ora, sino a quando un flash dal Quirinale non ha smentito il precedente. Ma è restata una pesante atmosfera alimentata dalle fughe (peraltro tutte concorrenti) di notizie non solo sulla deposizione di Cossiga ma su quelle di chi lo aveva preceduto davanti all'Inquirente tra il pomeriggio e la notte di giovedì: pri-

g. f. p.

(Segue in ultima pagina)

La chiarezza non c'è

Trarne le conseguenze

La commissione parlamentare inquirente, riunita per l'intera giornata di ieri, non ha esaurito i suoi lavori. Il suo compito è estremamente delicato e le decisioni non possono essere prese a cuor leggero. Si tratta di accertare la fondatezza del sospetto che il presidente del Consiglio Cossiga abbia in qualche modo potuto favorire la fuga di Marco Donat Cattin, sul quale, come è noto, pesano accuse tremende.

E' naturale la tensione che accompagna una indagine parlamentare di tale importanza. Meno naturale è l'atmosfera pesante che si respira in queste ore, una atmosfera avvelenata da manovre vere o presunte, dal riaffiorare di calcoli meschini, da voci di ogni genere, tra le quali quella, poi smentita, che attribuiva una dichiarazione al presidente Pertini in visita in Spagna. Di fronte a una questione così seria ci rifiutiamo di partecipare al gioco delle illazioni per attenerci rigorosamente ai fatti, in attesa del giudizio della commissione.

Sembra certo che Roberto Sandalo, il giovane terrorista amico di Marco Donat Cattin, chiamato a testimoniare a Roma abbia confermato, e in un certo senso perfino aggravato, le accuse che avevano indotto la magistratura torinese a trasmettere gli atti processuali al Parlamento. D'altronde la versione che l'on. Carlo Donat Cattin avrebbe fornito non è certo servita a dissipare i dubbi. Chi potrà credere che il vicesegretario della DC abbia appreso attraverso una lettera anonima che la deposizione di Patrizio Peci aveva ormai portato allo scoperto il ruolo di suo figlio nelle imprese terroristiche? E i sospetti sono aggravati dal fatto che l'attuale versione di Donat Cattin smentisce sue precedenti dichiarazioni. In queste circostanze non possiamo che ripetere ciò che abbiamo subito detto. Se rimanesse la più piccola ombra di sospetto sul comportamento del presidente del Consiglio, non basterebbe certo un voto di maggioranza per tranquillizzare il paese e per far considerare conclusa questa questione. Una soluzione che lasciasse margini al più piccolo dubbio costituirebbe una umiliazione, se non un colpo per tutti coloro che sono impegnati in prima fila nella difesa tenace e spesso sanguinosa delle istituzioni democratiche.

* * *

Se questa esigenza di assoluta limpidezza di comportamenti di fronte al terrorismo è inderogabile, se è vero che un paese tragicamente ferito dalle imprese dei terroristi non potrebbe giustificare alcun tentennamento, ci chiediamo come l'on. Donat Cattin possa continuare a ricoprire la responsabilità di vicesegretario della DC, e come il suo partito possa, a questo punto, evitare di richiamarlo a un dovere elementare di correttezza.

Quando il caso Donat Cattin si propose all'opinione pubblica, il nostro giornale assunse una posizione molto chiara. Dicemmo che le colpe di un figlio, pur sospettato di gravi delitti, non potevano ricadere sul padre, e quindi nemmeno sul dirigente politico Donat Cattin. Rifiutammo ogni possibile speculazione, anche se ad essere chiamato in causa era uno dei nostri più faziosi avversari. Aggiungemmo di comprendere le ragioni che avevano indotto la DC a respingere le dimissioni del suo vicesegretario perchè, doverosamente, prendemmo in parola l'on. Donat Cattin, credemmo alle sue assicurazioni secondo cui del figlio aveva perso le tracce da anni. E tenemmo fermo questo atteggiamento, nonostante nel frattempo, con una meschina campagna di insinuazioni, venisse imbastita nei nostri confronti una sfrontata speculazione al rovescio; quasi fosse colpa del PCI se Marco Donat Cattin era giunto alle cronache del terrorismo più efferato.

Ma ben diverso è il quadro in cui oggi si colloca il caso Donat Cattin. Non ci fu detta la verità, allora. Stando alle notizie che già appaiono certe, si sa che l'on. Donat Cattin ha avuto modo di comunicare col figlio attraverso un altro giovane terrorista, per fornirgli notizie riservate sulle indagini e per suggerirgli, probabilmente, la fuga. Sarebbe anche certo che questo colloquio avvenne dopo un incontro tra il vicesegretario della DC e il presidente del Consiglio Cossiga; incontro su cui appunto indaga la commissione inquirente ma nel corso del quale, in qualche modo, si è parlato della posizione del figlio dell'onorevole Donat Cattin.

E' stato detto che un padre può essere spinto ad aiutare un figlio nei modi che la sua coscienza gli detta. Noi sappiamo quanto questo tema sia delicato e non vogliamo entrare in un caso di coscienza. Ma non di questo ora si tratta. Ciò che appare inconciliabile con la più elementare sensibilità democratica non è l'azione di un padre a favore di un figlio (anche se non può passare inosservato che questo figlio non era un qualsiasi fuggiasco per un delitto d'onore, ma uno dei capi di una organizzazione terroristica tutt'ora in campo); è la permanenza dell'on. Donat Cattin in una carica che gli ha consentito e gli consente di conoscere informazioni riservate e, quindi, di condizionare in qualche modo il corso delle indagini giudiziarie.

La posizione di Cossiga al centro dei commenti politici

Una nota (poi smentita) del Quirinale accentua la tensione e gli interrogativi

Berlinguer: « Nessun dubbio deve cadere o rimanere su uomini politici di governo e sul trattamento da essi ricevuto » - Clima pesante nella DC - Zaccagnini attacca Donat Cattin - Alcune richieste di dimissioni di Cossiga

ROMA — Giornata politica drammatica. Intorno al caso Donat Cattin si è improvvisamente intrecciata una serie fittissima di fatti, di voci e di notizie contraddittorie che hanno coinvolto in prima persona Francesco Cossiga, il quale proprio ieri ha deposto dinanzi alla commissione Inquirente a proposito degli atti del procedimento giudiziario torinese che lo riguardano.

A un certo punto c'è stato anche un « giallo » nel « giallo »: una nota attribuita alla presidenza della Repubblica, rimbalzata come una bomba a Roma da Barcellona — dove in quel momento si trovava Sandro Pertini — e poi seccamente smentita un'ora dopo. E tutto questo è avvenuto in un'atmosfera particolare, tesa e incerta, mentre di ora in ora si rinnovavano indiscrezioni su incontri e colloqui in corso tra i massimi dirigenti democristiani (si è parlato persino di un « vertice » alla Camilluccia, poi negato). E' chiaro che la posizione di Cossiga deve essere vagliata nella sede parlamentare secondo le norme sta-

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Il « giallo » di Barcellona

Nostro servizio

BARCELLONA — L'ultimo giorno della visita di Pertini in Spagna ha preso le tinte di un « *giallo* » politico, tanto sorprendente quanto clamoroso.

Nel primo pomeriggio di ieri, poche ore dopo l'arrivo nella capitale catalana del presidente della Repubblica, che giovedì aveva visitato in forma privata Granada e Siviglia, uno dei portavoce della presidenza, Bruno Agrò, rilascia alla stampa una breve e secca nota « *sulla posizione del Quirinale nei confronti della convocazione di Cossiga davanti alla commissione inquirente* » per rispondere dell'accusa di favoreggiamento nei

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima pagina)

Dalle Br minacce di morte ai giornalisti

Mentre ieri a Milano migliaia di persone rendevano l'estremo saluto a Walter Tobagi, il giornalista ucciso dalle BR, gli assassini della colonna « 28 marzo » che hanno rivendicato l'omicidio hanno fatto ritrovare un documento: nel testo le BR minacciano direttamente di morte tutti i giornalisti che si occupano di terrorismo, « dalla grande firma al più umile cronista » e avvertono che « staneranno Leo Valiani » e che a « Guido Passalacqua (il giornalista di "Repubblica" ferito) è stato dato solo un anticipo ». NELLA FOTO: la moglie, i figli e i genitori di Tobagi dietro al feretro A PAGINA 5

A Pomigliano d'Arco incontro con migliaia di lavoratori

Berlinguer tra gli operai dell'Alfasud: *nuova qualità di vita, lavoro, sviluppo*

Dal nostro inviato

NAPOLI — E' giornata di busta paga all'Alfasud, e di per se non è una giornata allegra. « Chissà perché, dice un operaio, tutti scrivono che i metalmeccanici hanno paghe da capogiro. Non so altrove, qui è certo che chi sta alla catena non arriva alle 350 mila lire al mese e gli altri stanno intorno a cifre di questo genere ».

Colpisce a segno dunque il compagno Enrico Berlinguer quando, dal palco tutto rosso fuori del Varco 2, apre il suo discorso ricordando che, quando un'inflazione come quella italiana passa dal 12 al 21 per cento in poco più di due anni, « con paghe come le vostre c'è poco da stare allegri ». Abbiamo detto « discorso di Berlinguer » ma in realtà si tratta di una sommaria indicazione di temi, anche se molto incisiva, e seguita parola per parola con molta tensione.

Sono appena passate le una del pomeriggio, e il primo turno lascia posto al secondo. Proprio perché si ritira la busta paga i cortei che vengono dai reparti tardano qualche minuto. C'è il sole sul grande spiazzo, dopo un grande acquazzone, e gli operai arrivano a gruppi, con cartelli e striscioni, dalle Attrezzerie, dalla Scocca, e anche dalla vicina Alfa Romeo, dalla Aeritalia.

Monica Tavernini, la segretaria della sezione di fabbrica del PCI, giovanissima, capelli rossi e il tono deciso, annuncia al microfono che si aspetterà ancora per qualche minuto. Sale il canto di « Bandiera rossa », montano slogan antichi e nuovi: da « Napoli è rossa, l'Italia lo sarà », a « Napoli è rossa e tale resterà ». Uno di questi slogan è nuovissimo: « Brigate rosse non vincerete mai, a difendere l'Italia ci sono gli operai ».

Sono più di duemila, certamente, gli operai intorno al palco, e altri del turno che sta per cominciare continueranno ad arrivare, fino alle due.

Monica — che continuano a chiamare qua e là dalla folla — parla per prima. Dice naturalmente della piattaforma sindacale che qui all'Alfasud è stata accettata praticamente all'unanimità, ma poi parla di politica, e di politica « in grande ». Gli operai di Pomigliano sono stati feriti, anche offesi, decine e decine di volte: l'assenteismo, la pigrizia, la corruzione. Problemi gravi che ci sono, certo, ma un quadro così catastrofico non può essere la fotografia di un'intera classe operaia quale questa: giovane, combattiva, e pienamente consapevole del ruolo che occupa in una realtà come quella meridionale.

Ugo Baduel

(Segue a pagina 2)

OGGI

parlando parlando che male ti fo?

DOPO la « Tribuna elettorale » televisiva del radicale Pannella (manifestazione che, a parer nostro, non varrebbe neppure la pena di menzionare) giovedì sera abbiamo visto e ascoltato quella dei repubblicani, protagonista il segretario del PRI, senatore Spadolini. L'incontro è stato guidato da Giorgio Cingoli e, interrogarti, sono stati come al solito otto colleghi intervenuti in questo ordine: Rossi de « la Repubblica », Mariella Gramaglia del « Lavoro », Martinez di « El Pais », Turone del « Messaggero », Lanzani del « Giornale di Brescia », Gallus del « Salzburger Nachrichten », Benedetti della « Nuova Sardegna » e Randou de « La Notte ».

Naturalmente i colleghi hanno rivolto le loro domande (ancora una volta preferendo rifarsi ad argomenti e questioni di politica generale e trascurando il carattere prevalentemente amministrativo delle elezioni alle quali ci stiamo avviando) ma a noi, ora, pare di avere sentito parlare soltanto il segretario del PRI. Il quale, a differenza del Po, è ogni volta in piena, e di lui le cronache se fossero esatte dovrebbero sempre dire così: « Ha poi tracimato il sen. Spadolini... ». Sempre incinto di loquela, l'altra sera al principio deve avere dubitato che non lo si lasciasse parlare abbastanza e cominciava tutte le risposte così: « Lei, in realtà, mi ha rivolto due domande... » e già che c'era ne soddisfaceva tre. Per lui i livelli di guardia, che nel Po sono tenuti sempre d'occhio, non esistono; egli li supera immancabilmente e le alluvioni rappresentano il suo essere naturale. Fra innumerevoli anni, quando Spadolini, con sommo rammarico di avversari ed estimatori, verrà a mancare, si leggerà sulla sua tomba: « Qui parla Spadolini — Dio Padre — che ama il silenzio — non lo inviterà mai — a raggiungerlo — Posteri tacete — Spadolini si autoprega ».

Tante ne ha dette, il segretario repubblicano, che non siamo riusciti a capire ciò che abbia detto. Ci è rimasta in mente, di tutta l'altra sera, una lodevolissima eccezione: quella del collega Lanzani, che ha rivolto all'interrogato le due sole domande « amministrative » della « Tribuna ». Forse Lanzani è un anticomunista, forse non lo è: ma non importa. Lo lodiamo lo stesso incondizionatamente: ci è sembrato che egli sia persino riuscito a mettere in imbarazzo l'eterno oratore, così abbiamo subito telefonato al Magistrato delle Acque, che però ci ha vietato di sperare. L'astronomo americano Vills, celebre in tutto il mondo, assicura che il sole seguiterà a brillare ancora per tre miliardi di anni, ma ha già avvertito che il senatore Spadolini parlerà anche al buio.

Fortebraccio